Rossano, intimidazioni mafiose contro il sindaco comunista e un sindacalista della CGIL

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora due gravi episodi intimidatori in Calabria contro un sindaco comunista e un sindacalista della CGIL. Dopo gli episodi di Nardodipace, una lettera in cui viene minacciato di morte è stata recapitata al compagno Tonino Caracciolo, sindaco di Rossano Calabro, oltre 30 mila abitanti, uno dei piu grossi centri in provincia di Cosenza. Nella lettera — naturalmente anonima — si fa cenno ad una questione di case non assegnate ma non si esclude che ci possano essere ben altre motivazioni. Da tempo infatti nella zona della Piana di Sibari in provincia di Cosenza si susseguono gli episodi che segnalano una sempre piu incisiva presenza delle organizzazioni mafiose anche ai danni dell'amministrazione comunale di sinistra. Prima della lettera al sindaco, alcuni mezzi comunali erano stati infatti danneggiati e l'auto di un assessore socialista era stata presa di mira da ignoti attentatori. Ancora piu grave, in questo quadro, e l'attentato contro il sindacalista Pacenza, della CGIL del Comprensorio di Sibari, uscito senza gravi conseguenze da un incidente automobilistico dopo che gli erano stati allentati — così come ha accertato una perizia tecnica — i bulloni delle ruote anteriori della sua autovettura. Ancora una volta, dunque, un Comune è sotto il tiro della mafia e gli esempi sono in Calabria, ormai, numerosi: Limbadi, S. Onofrio, Nardodipace, Cassano Jonio, altri piccoli Comuni del Vibonese e del Reggino, ora Rossano. A S. Onofrio la mafia è passata con le dimissioni di ben due sindaci democristiani; a Nardodipace e altrove i sindaci comunisti resistono al loro posto. Proprio sulla «questione Nardodipace», il piccolo centro sulle Serre calabresi, sottoposto in poco piu di un mese ad una incredibile serie di attentati da parte della mafia contro gli amministratori, c'e stato un incontro in prefettura tra una delegazione del PCI con il prefetto di Catanzaro Niceli, il questore e il colonnello della Legione dei Carabinieri del capoluogo calabrese. Due le richieste prioritarie del PCI ai responsabili dell'ordine pubblico per la provincia di Catanzaro: innanzi tutto un servizio di scorta e di vigilanza continua, 24 ore su 24, per il sindaco, il vice sindaco e le loro famiglie e poi un potenziamento delle forze dell'ordine a Nardodipace (i carabinieri della stazione di Serra S. Bruno sono 20 appena). Intanto, giovedì 8 marzo a Nardodipace visita ufficiale dell'intero ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale calabrese. Sabato prossimo 10 marzo, infine, il PCI terra a Nardodipace una grande manifestazione regionale contro la mafia alla quale partecipera il compagno Ugo Pecchioli, della Segreteria nazionale del partito.

Filippo Veltri

Neve e forte vento su mezza Italia Trasporti difficili

ROMA — Neve e raffiche di vento su gran parte dell'Italia. Particolarmente grave la situazione nel Trentino dove, dopo una giornata quasi primaverile, il maltempo ha spazzato il fondovalle. Nevica sulle montagne e gli impianti di risalita sono stati chiusi. Annullate le manifestazioni sportive, mentre alcune case hanno avuto il tetto scoperchiato. Sull'autostrada del Brennero si viaggia con difficoltà per le raffiche improvvise di vento. Grave anche la situazione nel Veneto. Chiuso a Venezia l'aeroporto di Tessera per la neve che impedisce la visibilità. È nevicato sulla città, dopo una pioggia battente: acqua alta a S. Marco. Vento a 80 chilometri all'ora nel Trevigiano: anche qui alberi buttati a terra e tetti scoperchiati. La circolazione sui passi alpini e ancora aperta, ma con catene. Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e le rispettive province sono, da ieri mattina, sotto la neve. A Bologna, oltre alla neve, c'è un forte vento. Difficile la circolazione su strade e autostrade. Sull'autosole, tra Bologna e Firenze, è stata sospesa la circolazione dei grossi automezzi. Chiuso il passo dell'Abetone sul versante emiliano. Ovunque è nevicato si sono registrati incidenti. Maltempo con neve e freddo nelle Marche. La polizia stradale è dovuta intervenire nel Maceratese per soccorrere automobilisti rimasti in panne. Pioggia e neve anche a Perugia e nella provincia. Anche in Sardegna si registra il maltempo. A Olbia il Teatro Tenda, realizzato dall'associazione culturale «Iscola sarda» che promuove e organizza il festival internazionale di «Sa Ferula», è stato distrutto da violente raffiche di vento. Il teatro — 6000 posti, di cui 5000 a sedere — era stato allestito con notevole impiego di mezzi e materiali e tra molte difficoltà.

BOLOGNA - Cittadini in difficoltà per la bufera di neve

Lo spreco nelle FS: traversine trasportate da privati su strada

ROMA — Poi dicono che le Ferrovie dello Stato sono in deficit. Ecco l'ultimo esempio — denunciato alla Camera dei deputati dal comunista Paolo Guerrini — di un'assurda gestione della politica del trasporto-merci. I fatti: bisogna distribuire nel compartimento ferroviario di Ancona 100 mila traversine di cemento. Le Ferrovie dello Stato però, incredibilmente, scelgono di rinunciare a trasportarle con i proprì mezzi, e delegano alla bisogna l'INT (azienda pubblica) che a sua volta, giustificandosi con la mancanza di strumenti adeguati, dà in appalto il lavoro a ditte private di autotrasporto su gomma! Insomma, uno strumento che dovrebbe rafforzare il trasporto su rotaia (le traversine) finisce per intasare ancora di piu le strade e a moltiplicare i costi.

Chiamato a spiegare l'illuminante vicenda, il governo si è dato la zappa sui piedi. Secondo il sottosegretario democristiano ai Trasporti, il senatore Giuseppe Santonastaso, le FS non avrebbero né locomotori né personale di macchina sufficienti a gestire in proprio il trasporto; e comunque «è ormai prassi» per l'azienda fare ingrassare ditte private contribuendo tra l'altro a diminuire così la quota già modestissima (siamo al minimo storico del 10%) di merci trasportate su ferrovia.

Replica di Guerrini. Intanto il richiamo alla «prassi» non può liquidare i pesanti sospetti ingenerati da una pratica così grottesca come l'affidamento in appalto perfino dei compiti più propri delle Ferrovie dello Stato. E poi c'è un nodo politico piu generale che il governo, anziché recidere, pretende di avallare: quello della progressiva liquidazione del trasporto pubblico delle merci, e della demotivazione dell'uso stesso della ferrovia.

Attesa una svolta nella vicenda

Tortora per martedì a Napoli. Incontrerà chi lo ha accusato?

Forse si procederà ad un confronto tra il presentatore e alcuni «dissociati» - Un imputato parla di un altro misterioso Enzo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tortora nove mesi dopo il suo arresto arriva per la prima volta a Napoli. Non è escluso, tuttavia, che ci siano sorprese dell'ultima ora. Secondo i medici curanti del presentatore, infatti, questi «non è assolutamente in grado di essere trasferito». I difensori di Tortora ne hanno già informato il giudice istruttore ed hanno proposto di ascoltare il presentatore per rogatoria.

La decisione di far arrivare Tortora a Napoli (il termine «convocazione» è molto improprio dal punto di vista legale in quanto il presentatore, agli arresti domiciliari in clinica, è pur sempre un «detenuto in attesa di giudizio») sarebbe stata presa prima della conferenza stampa dei legali tenuta l'altro giorno a Milano.

La presenza di Tortora sarebbe indispensabile per concludere certi accertamenti istruttori (forse dei «confronti»?) che non è possibile tenere fuori Napoli per ragioni di sicurezza.

Si dovrebbe giungere, quindi, proprio nel giorno di Carnevale (che per giornalisti, magistrati, avvocati che seguono da mesi la vicenda sarà prevedibilmente un «giorno molto lungo») ad una svolta nella vicenda. La riserva relativa allo stato di salute del presentatore, verrà sciolta lunedì. Il riserbo dei magistrati napoletani, forse perché più volte accusati di far trapelare notizie, è strettissimo. Altrettanto ermetico è stato il difensore del presentatore, avvocato Coppola. La ipotesi di alcuni confronti che il presentatore dovrebbe sostenere a Napoli è comunque molto consistente: infatti, se i magistrati avessero dovuto solo ascoltare il presentatore non avrebbero avuto bisogno di convocarlo a Napoli. Le «ragioni di sicurezza» possono, quindi, solo riguardare i «dissociati» della camorra. Infatti se questa ipotesi di «confronti multipli» è vera, sarebbe stato necessario — per effettuarli in una città diversa da quella di Napoli — uno schieramento di polizia e carabinieri davvero eccezionale. Più semplice, è evidente, far trasferire l'accusato davanti ai suoi accusatori.

Nessuna reazione da parte dei giudici anche sul fronte della richiesta dei legali di Tortora di decidere sulla richiesta di libertà provvisoria entro dieci giorni. L'arrivo del presentatore di «Portobello» a Napoli può tagliare la testa al toro e forse può mettere fine alle polemiche innescate da una parte e dall'altra sulla presunta colpevolezza del giornalista—showman.

A nove mesi dal *venerdì nero* della banda Cutolo infatti le polemiche sulla vicenda di Tortora rischiano, però, forse di distogliere l'attenzione da un punto importante dell'inchiesta: le «rivelazioni» sul nuovo organigramma della organizzazione di «don Rafele» e su decine e decine di delitti. Tardano così gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta sugli inquinamenti degli enti locali, gli appalti della ricostruzione, il coinvolgimento di esponenti politici, più o meno importanti, in questa vicenda giudiziaria».

Il «caso Tortora» — e solo un'impressione — sembra aver rallentato il lavoro sulle ormai note lettere trovate in casa di presunti affiliati alla nuova camorra. Sono centinaia e centinaia, vengono da tutte le parti e da un loro completo esame forse sarebbe possibile tracciare l'identikit dei «padrini».

In questo quadro potrebbe inquadrarsi l'ultima «intervista» della serie pubblicata da un settimanale con l'ultimo «pentito», il killer Pasquale Scotti, che parla sin dal giorno dell'arresto avvenuto il 17 dicembre. Scotti è salito ai vertice della NCO dopo diverse defezioni, la morte di Casillo, il maxi blitz. Scotti avrebbe indicato un altro «Enzo», anch'egli un presentatore d'una emittente televisiva. Ma si tratterebbe di una TV privata di Napoli. Gli investigatori hanno disposto da tempo accertamenti. Il difensore di Tortora ha commentato: «È un fatto nuovo che valuteremo nei prossimi giorni». Il personaggio accusato dal «pentito» di essere il «vero» presentatore camorrista è già realmente inquisito, ma ciò non ha, a quanto sembra, alcun riferimento con la vicenda Tortora. Gli inquirenti e gli investigatori sembrano assolutamente convinti ed invitano caldamente tutti a non fare «confusioni» dannose per tutti. E un altro polverone?

Vito Faenza

MILANO - Enzo Tortora ricoverato in ospedale per accertamenti clinici

Contraccezione, le nuove frontiere

Arriva la pillola bimensile che può curare anche l'artrite

Si prepara intanto quella unisex, mentre nel mondo tredicimila donne usano già il tubicino sottocutaneo di Segal - Il seminario di Genova e le discussioni etiche

Nostro servizio

GENOVA — *Dopo il tubicino sottocutaneo del professor Segal, che garantisce lunghi periodi al riparo da gravidanze indesiderate, e la nuova pillolaa basso dosaggio ormonale disponibile a partire da domani, il seminario internazionale sul controllo della fecondità ha reso note altre acquisizioni scientifiche di grande interesse.*

Le più importanti riguardano la messa a punto di antiprogestinici che, in condizioni di assoluta sicurezza (si parla anche di effetti preventivi su malattie come l'artrite reumatoide), consentiranno di prendere la pillola non più di due, tre volte al mese. Non meno interessanti i nuovidispositivi intrauterini (i cosiddetti IUD) che abbineranno all'azione meccanica quella biochimica ormonale, e infine la pillola unisex capace di agire sia sull' uomo che sulla donna attraverso impulsi che partiranno dal cervello.

Il tubicino di Segal è già usato da circa tredicimila donne in tutto il mondo. Dovrà invece trascorrere ancora un periodo di tempo, oggi difficilmente prevedibile, prima che metodiche come la pillola bimensile, quella unisex e i nuovi tipi di dispositivi intrauterini possano uscire dai laboratori ed entrare nell'uso comune.

A questo punto, però, moralisti e teologi ripropongono le loro obiezioni di natura etica e religiosa. Forse non a caso, mentre a Genova si apriva il seminario, Papa Giovanni Paolo II ribadiva la condanna della Chiesa nei confronti di ogni contraccezione che non sia «naturale». Il convegno non ha esorcizzato le obiezioni; ha invece dato spazio a un dibattito ispirato aivalori della tolleranza e del reciproco rispetto.

Per brevità ci limiteremo a riassumere le posizioni di due fra i più autorevoli esponenti dei due campi («Soltanto a confronto — preciserebbe il professor De Cecco — perché il dialogo deve esser sempre possibile»): monsignor Caffarra, preside del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per gli studi sul matrimonio e la famiglia, e i biologi Benagiano e Primiero, della prima clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Roma «La Sapienza».

«Che cosa intende — si è chiesto monsignor Caffarra — la Chiesa cattolica per contraccezione? La decisione presa da due sposi di unirsi sessualmentenei periodi infecondi della donna — decisione consapevole e voluta — non rientra nella fattispecie della contraccezione in senso rigoroso. Questadecisione, infatti, non comporta alcun intervento che privi la sessualità femminile della sua capacità procreativa dal momento che, per ipotesi, (peccato che si tratti solo di una ipotesi,n.d.r.) essa ne è già naturalmente priva».

La conclusione è obbligata: «La contraccezione è giudicata sempre e in ogni caso moralmente illecita. Si tratta di una illiceità morale che inerisce all'atto contraccettivo come tale, e non in conseguenza di circostanze particolari in cui esso può essere compiuto o in ragione di una determinata intenzione che ha spinto a compierlo. Ciò significa che l'atto contraccettivo è giudicato difforme dalla verità-dignità della persona umana». «Lo scienziato non può essere neutrale di fronte alla questione di ciò che è bene e di ciò che è male, poiché la neutralità stessa è già una presa di posizione: nessun uomo abita al di là del bene e del male».

E lo scienziato (Benagiano e Primiero, in particolare) ha replicato citando la Genesi: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e sottomettetela e soggiogate i pesci del mare e gli uccelli del cielo e ogni essere che striscia sulla terra». Così è accaduto; ma la moltiplicazione non poteva essere indefinita, dal momento che non sono infinite le risorse terrestri. In natura i meccanismi di regolazione degli equilibri tra le specie sono talora anche crudeli e comprendono persino il suicidio in massa come avviene per i lemuri scandinavi. Nel caso della specie umana in passato questi meccanismi sono stati provveduti dalle pestilenze, dalle guerre, da un'alta mortalità perinatale.

Poi la cultura e la scienza hanno consentito un «controllo della mortalità» (malattie debellate, raddoppio della sopravvivenza nei paesi più evoluti), al quale deve però corrispondere un «controllo della natalità». Del resto, neppure monsignor Caffarra contesta la «regolazione delle nascite». Il dissenso è sul modo in cui ottenerlo. Solo con le cosiddette metodiche di tipo negativo? È una posizione in contrasto con tutte le odierne conoscenze di biologia e psicologia umana: «I rapporti sessuali non hanno solo la funzione di riprodurre la specie, sono di fondamentale importanza nel mantenere e promuovere la comunicabilità e l'amore fra gli sposi». Le gravidanze non volute, dalle quali risulti un abbassamento generale della qualità di vita dell'intera famiglia, possono rappresentare un pericolo per la dignità umana ben maggiore che il ricorso alla contraccezione «artificiale», che è poi la sola realmente praticabile.

Il dibattito, naturalmente, non è concluso. È ormai conclusa, invece, nel senso comune la separazione fra riproduzione e sessualità. Se la gerarchiacattolica impiegasse minor tempo a riconoscerlo di quanto non ne abbia impiegato per rivedere i propri atteggiamenti nei confronti di Galileo, il vantaggio sarebbe forse reciproco.

Flavio Michelini

«Pillolo», solo lo 0,8% degli uomini dice sì?

ROMA — Se negli Stati Uniti soltanto il 4% degli uomini è favorevole alla pillola anticoncezionale maschile, da noi, in Italia, questa percentuale scenderebbe addirittura ad un magrissimo 0,8%. Lo rivela un'indagine condotta dalla Società italiana di ostetricia e ginecologia, che ha intervistato un «campione» di 80 mila donne di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Il 92% delle intervistate avrebbe risposto che il loro partner è categoricamente contrario all'idea di una qualsiasi forma di contraccezione maschile. Tra i non contrari, il 6% sarebbe favorevole al profilattico, l'1,8% alla vasectomia, cioè al legamento del canale seminale, appena lo 0,8%, infine, sarebbe «possibilista» sull'uso della pillola per uomo, ma purché ci sia l'assoluta garanzia dell'eliminazione di effetti collaterali.

Aborto, novità negative dal ministro Degan

ROMA — Duecentoventottomila aborti nell'84, con un lieve calo rispetto all'anno precedente. Resta però alto, troppo alto, il numero delle donne che ricorre per più volte di seguito all'interruzione di gravidanza. Una percentuale molto alta in Emilia (il 34%), in Puglia e Basilicata (rispettivamente il 33% e il 28%): in altre parole il numero delle donne che continua, per svariate ragioni, a praticare l'interruzione di gravidanza come mezzo di contraccezione. Questi i dati più significativi emersi dalla relazione del ministro della Sanità Costante Degan sullo stato di applicazione della legge 194 a cinque anni dal suo varo.

Il rapporto mette anche in luce l'applicazione parziale della legge. Se già questa è difettosa per ciò che riguarda più strettamente le possibilità di abortire (qualità dei servizi preposti assai ineguale e variabile da regione a regione) le lacune più vistose riguardano la prevenzione, l'informazione e ciò che la legge definisce come tutela della maternità.

Parecchi, dunque, sono i temi sul tappeto: rendere più efficienti e meno «stranieri» i consultori, allargare la campagna di prevenzione, soprattutto per ridurre drasticamente il numero delle «recidive». Ma è singolare il modo in cui il ministro pensa di risolverli. Singolare e pericoloso. Degan parla infatti di «agevolare la diffusione di una serie di luoghi nei quali la donna possa sentire voci diverse. Ciò può avvenire mantenendo una condizione di separatezza o addirittura contrapposizione fra le reti consultoriali pubbliche e private». La prosa di certi ministri non finirà mai di stupire. Cosa vuol dire agevolare? Che lo Stato finanzierà i privati anziché impegnarsi più a fondo per un migliore servizio pubblico?

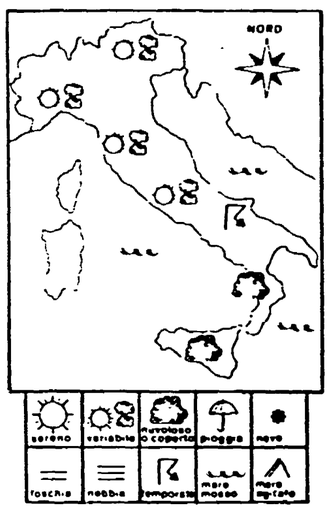
Ma il bello deve ancora venire. Il democristiano Degan avanza un'altra incredibile proposta: ammettere gli obiettori di coscienza al momento del colloquio della donna con il medico. Così questa si troverebbe di fronte ad un fuoco incrociato esattamente come volevano gli oppositori della legge prima che questa fosse varata; come se al momento di recarsi al consultorio per chiedere la certificazione la donna non avesse già preso la sua drammatica o non drammtica decisione. Ritorna l'idea antica di una donna «eterna minorenne», non responsabile di sé e delle proprie scelte, alla quale debba essere sempre doviziosamente illustrato il «pro» e il «contro» delle scelte essenziali. Perché in definitiva, questo il succo del rapporto Degan, se la legge è applicata (e male) solo a metà, la colpa è sempre loro: delle donne...

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	7
Verona	2	7
Trieste	5	9
Venezia	0	6
Milano	3	11
Torino	3	12
Cuneo	2	8
Genova	6	11
Bologna	1	2
Firenze	2	9
Pisa	2	6
Ancona	3	9
Perugia	0	6
Pescara	1	15
L'Aquila	2	np
Roma U.	5	12
Roma F.	3	6
Campob.	−1	7
Bari	6	14
Napoli	6	13
Potenza	−1	6
S.M.Leuca	8	13
Reggio C.	10	15
Messina	11	15
Palermo	11	14
Catania	6	17
Alghero	9	12
Cagliari	10	13



SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale si è portata rapidamente sulla nostra penisola e ha attraversato ieri le regioni settentrionali e quelle centrali spingendosi ora verso quelle meridionali. La perturbazione è seguita da aria fredda molto instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità irregolare più accentuata sul settore orientale ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge e temporali specie sul versante adriatico: tendenza a rapido miglioramento sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale nuvolosità in graduale intensificazione e possibilità di precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nevicate sulle cime appenniniche. Temperatura ovunque in diminuzione.

SIRIO

Martedì a Bologna, in Corte d'Assise, il processo ai terroristi fascisti dei Nar

L'assassinio pluriannunciato del giudice Amato

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La mattina del 23 giugno 1980, mentre era in attesa dell'autobus che lo doveva portare in ufficio, solo e senza scorta, il giudice romano Mario Amato venne ammazzato da due terroristi fascisti dei NAR. Il processo per questo delitto si aprirà dopodomani a Bologna, davanti alla II Corte d'Assise presieduta dal dottor Mario Antonacci. PM Riccardo Rossi. Accusati dell'omicidio sono Gilberto Cavallini, 33 anni e Luigi Ciavardini, 23 anni, all'epoca minorenne. Il giudice venne colpito alla nuca dal Cavallini, sceso da una motocicletta guidata dal Ciavardini. Il giorno successivo, il delitto veniva rivendicato con un volantino intestato «NAR chiarimento», rinvenuto a Roma in via Capo Felice.

Mario Amato, magistrato della Procura di Roma, era da tempo nel mirino dei terroristi neri. Lo sapeva lui e lo sapevano i dirigenti della questura e il titolare della Procura, Giovanni De Matteo. E tuttavia venne lasciato solo. Poco dopo la sua morte, ripetutamente «annunciata», la prima commissione referente del CSM (Consiglio superiore della magistratura) svolse una indagine conoscitiva, nelle cui conclusioni si può leggere questa durissima accusa: «L'uccisione del dottor Amato, nonché prevedibile, era stata addirittura prevista».

Nello stesso ducumento, i membri del CSM si chiedono anche perché al momento dell' omicidio il giudice «mancava di qualsiasi protezione, pur essendo notoriamente impegnato da tempo nelle istruttorie contro i terroristi di destra». Consapevole del pericolo che correva, il PM aveva chiesto una delle autovetture blindate a disposizione dell'Ufficio. «Egli — si legge nella nota del CSM — l'aveva richiesta fin dal mattino del sabato precedente dovendo il lunedì accedere all'udienza penale del Tribunale. Ma gli fu detto che non avrebbe potuto ottenerla prima delle 9 perché non ci sarebbero stati autisti disponibili, ed egli vi aveva rinunziato».

Due mesi prima dell'omicidio il giudice Amato e un funzionario della DIGOS avevano raccolto dal detenuto Marco Mario Massimi sconvolgenti rivelazioni sui programmi criminali dei terroristi fascisti. In estrema sintesi, il detenuto affermava che il nucleo originario dei NAR faceva capo a Paolo Signorelli (rinviato a giudizio per concorso nell'omicidio), Claudio Mutti e Aldo Semerari (il prof. Semerari, ucciso e decapitato, venne trovato il primo aprile '82 a Ottaviano, a pochi passi dalla villa del boss Cutolo), i quali, dalle ceneri di «Ordine nuovo», stavano ricostruendo una efficiente organizzazione terroristica. Nel documento, che raccoglieva le confessioni del detenuto, si facevano parecchi nomi. È soprattutto quello stesso detenuto aveva indicato proprio il giudice Amato come «uno dei primi obiettivi del terrorismo di destra».

Amato non aveva sottovalutato le minacce. Ne aveva parlato al proprio dirigente e ne aveva riferito anche ai membri del CSM una decina di giorni prima di essere ucciso. «Per fare il quadro della situazione — disse al CSM — devo dire che mi sono trovato a dover svolgere indagini in un ambiente molto difficile e cioè in quello della destra romana. Si tratta di un ambiente che ha legami e diramazioni dappertutto. Specialmente per il fatto che ero solo a svolgere detta attività mi sono trovato esposto ad attacchi o della stampa o dei legali che sono molto legati a certi ambienti».

Nella stessa sede, il giudice Amato aggiunse di avere una «relazione pronta che, da più tempo, devo mandare avanti e, ogni volta, non l'ho fatto perché mi sembra... sono delle situazioni molto antipatiche».

Le situazioni «antipatiche» si riferivano ai propri rapporti col capo dell'ufficio, il quale, fra l' altro, oltre a reagire con fastidio ad ogni colloquio col proprio sostituto, aveva rivelato segreti di ufficio ad un legale dei fascisti. Ma di questo delitto il dott. De Matteo non dovrà rispondere di fronte ai giudici perché estinto per intervenuta amnistia. Al processo, inoltre, non saranno presenti, perché minorenni all'epoca del delitto, Luigi Ciavardini (il motociclista) e Pasquale Belsito, pure accusato di concorso. I loro nomi sono stati stralciati per essere giudicati dal tribunale dei minorenni, in base alla sentenza del luglio scorso della Corte costituzionale.

Che cosa verrà fuori, dunque, da questo processo? Le prove a carico degli imputati sono stringenti. Lo stesso Valerio Fioravanti, imputato di concorso nell'omicidio, dichiarò nel corso di un interrogatorio: «...Prendo visione di una fotocopia del volantino "NAR chiarimenti" ed intendo precisare che il dott. Amato era già un obiettivo approvato da tutti». Sulla dinamica del delitto si sa tutto. Sono altri, semmai, gli interrogativi che potrebbero trovare risposta in questo processo: quelli, ad esempio, che riguardano i vastissimi «legami» del terrorismo di destra di cui parlava il giudice Amato. In proposito c'è una certa attesa per le dichiarazioni che proprio imputati come Valerio Fioravanti potrebbero fare.

Negli ultimi tempi, come è noto, si sono avuti segnali interessanti nelle carceri. Il terrorista Sergio Calore, ad esempio, ha rivolto a tutti un pressante invito: «Chi sa parli, per non essere più complice». L'invito è stato raccolto anche dal Fioravanti, il quale, da una cella di Ascoli Piceno, ha fatto avere questa dichiarazione: «Nel documento pubblicato dall'*Espresso*, Sergio Calore mi ha indicato come partecipe delle sue posizioni sulla necessità di fare chiarezza sulle stragi. Ciò è vero. Anche se poi la diversità dei percorsi politici e del carattere mi portano a vivere questa scelta in un modo diverso dal suo... La cosa più difficile da realizzare in questo momento (e qui Calore è stato eccessivamente sbrigativo) è una rivolta contro parte del nostro passato, ma senza rinnegarlo nella sua interezza, rischiando così di "passare dall'altra parte"».

Il Fioravanti, come si vede, si mantiene ancora su un terreno di ambiguità. Ma qualcosa in lui si è smosso, e chissà che, durante il processo, non vada oltre. Di cose da dire, probabilmente anche in riferimento alle stragi, il Fioravanti, che era uno degli esponenti di maggiore spicco dei NAR, ne avrebbe molte. L'inchiesta per l'assassinio di Amato, peraltro, venne assegnata dalla Cassazione alla sede giudiziaria di Bologna due mesi dopo la strage del 2 agosto '80 proprio perché si riteneva che fra i due episodi criminosi potesse sussistere un collegamento, se non addirittura un comune retroterra.

Il processo di Bologna, dunque, al di là dell'accertamento della verità sull'omicidio di Amato, potrebbe fornire elementi importanti per chiarire verità ben più brucianti. Interpellato sulle «novità» recenti, il giudice Pierluigi Vigna, che è uno dei magistrati più impegnati sul fronte del terrorismo nero, ha dichiarato che «non solo c'è un collegamento stretto fra tutti gli episodi. Ma a loro volta tutti gli episodi sono legati a tentativi golpisti. L'impressione è che c'era una struttura precisa che operava, una organizzazione in contatto con ambienti devianti dello Stato». Ecco, l'attesa è anche quella che si faccia maggiore chiarezza su quegli ambienti «devianti».

Ibio Paolucci